

Introduzione

Il grande economista comportamentale Dan Ariely, parlando delle sue ricerche su cosa spinge le persone a prendere delle decisioni, parte da una domanda che è quella con cui voglio anch'io cominciare questo libro. È un quesito intrigante, che ha attraversato la storia della scienza e della filosofia nel secolo scorso: qual è la migliore strategia possibile quando ci si deve togliere un cerotto?

No, non è uno scherzo.

Preferite levarvelo con uno strappo secco e deciso o gradualmente, togliendolo in modo dolce dalla pelle? Mia madre era solita prediligere la prima opzione, con buona pace dei miei strilli e, soprattutto, dell'evidenza empirica.

Già, perché anni e anni di ricerca sperimentale hanno mostrato in modo abbastanza inattaccabile che è meglio una rimozione del cerotto graduale di una a strappo.

Vi chiederete che senso abbia cominciare un libro con una domanda che può sembrare stupida, ma il fatto è che come si toglie un cerotto è una buona metafora di quello che, ogni giorno e in ogni momento, facciamo quando prendiamo una decisione: aggregare informazioni per trovare il risultato di un calcolo edonico¹.

Detto semplicemente, gli esseri umani cercano, fin da quando sono comparsi sulla Terra, di fare cose che procurano piacere e di evitare quelle che provocano, invece, dolore. Piacere e dolore sono le due molle che, sostanzialmente, guidano le nostre esistenze e le nostre valutazioni.

Jeremy Bentham coniò il termine «utilità» per riferirsi al principio che guida il comportamento umano, il cui scopo è proprio quello di massimizzare il piacere o di minimizzare il dolore.

Chiamatela utilità, benessere, felicità o come volete, ma la chiave è appunto una costante aggregazione, istante per istante, di informazioni

tese a valutare quanto una determinata cosa, uno specifico bene o una certa situazione ci piacciono o meno.

L'economia neoclassica si basa appunto sull'idea che gli esseri umani siano perfettamente razionali e, di fronte a una scelta, elaborino le informazioni del contesto per giungere a quella ottima, in grado cioè di farli raggiungere il massimo livello di utilità.

La questione di come togliere un cerotto è una scelta che deve tenere conto di come noi siamo bravi in questo calcolo edonico.

E pare che non lo siamo.

Matematicamente, se ogni istante di tempo fosse un rettangolo, si tratterebbe di saper calcolare l'integrale di tutti i rettangoli che compongono un dato intervallo.

L'area, insomma, della nostra felicità.

Quanto ti sei divertito a un concerto in una scala da 1 a 10?

Quanto ti è piaciuto quel film?

Non ce ne accorgiamo, forse, ma la nostra risposta a queste domande deriva da una media e non tiene conto di tutti i momenti che compongono un'esperienza.

Faccio subito un esempio con un capolavoro del cinema: *2001 Odissea nello spazio*, uno dei miei film preferiti.

Vi devo confessare che, a distanza di anni, le prime scene con gli ominidi che si agitano di fronte al monolito e la parte finale psichedelica con la sovrapposizione delle dimensioni temporali sono, per me, noiose. Faccio dunque un avanti veloce fino al grande momento in cui compare il supercomputer HAL9000 e inizia la parte tipica di un film di fantascienza, la vera chicca del film di Kubrick.

Il fatto è che, però, se devo dare una valutazione del film, l'esito del calcolo mentale non tiene conto di tutti gli attimi che lo hanno composto, ma di una valutazione complessiva e, soprattutto, di come io ricordi il mio divertimento o la mia noia durante il film.

Ma siamo così bravi a ricordare?

C'è un articolo del premio Nobel Daniel Kahneman, del 2003, in cui mostra scientificamente che non è così. È uno studio sperimentale condotto su una popolazione di circa 700 pazienti di un ospedale americano, tutti con la necessità di sottoporsi a una colonscopia.

I soggetti sono suddivisi in due gruppi: per i membri del primo, la sonda viene trattenuta in corpo per un certo intervallo di tempo

e ogni paziente deve registrare, istante per istante, il livello di dolore percepito.

Nel secondo gruppo, invece, la sonda viene trattenuta per trenta secondi in più rispetto ai membri del primo, con una differenza: poiché la sonda viene leggermente estratta dal corpo, il dolore è più sopportabile. Anche i soggetti del secondo gruppo devono inoltre valutare in ogni momento il loro livello di dolore.

Lo studio consisteva, una volta finito il trattamento, nel chiedere ai soggetti di ciascun gruppo di valutare a ritroso il livello di dolore: chi ricorda un'esperienza più dolorosa? Il primo o il secondo gruppo?

Da un punto di vista oggettivo, i pazienti che si trovano nel secondo gruppo soffrono di più. È vero che il dolore risulta leggermente alleviato, ma si tratta pur sempre di dolore.

I risultati, però, mostrano che chi si trova nel gruppo A ricorda un'esperienza peggiore.

Perché?

La risposta sta proprio nella nostra incapacità strutturale di realizzare il famoso calcolo edonico correttamente. Il cervello non è progettato per misurare, istante per istante, il dolore e il piacere in modo esatto, così che il ricordo possa essere preciso.

Esso applica, piuttosto, una regola del pollice: sostanzialmente, si ricorda molto bene il momento di picco di un'esperienza (che sia dolorosa o di piacere) e l'istante finale.

L'esito di questo studio è parecchio dirimpente, perché ci dice che la durata di un'esperienza non è così rilevante ai fini della valutazione edonica della stessa.

Un dolore lungo il doppio, quindi, non produce un'intensità doppia di sofferenza.

Ecco dunque la dimostrazione scientifica di quanto sia importante, nel togliersi un cerotto, procedere gradualmente, con strappi dolci, per far sì che il dolore non raggiunga picchi e non sia mai troppo intenso.

Questo libro è un viaggio lungo i pianeti del comportamento umano e vuole accompagnarvi verso un'idea di razionalità diversa da quella a cui siamo abituati e capace di comprendere meglio come noi aggregiamo le informazioni che servono per fare una scelta. Anzi, questo saggio vuole proprio sdoganare l'irrazionalità dalla galassia un po' periferica in cui è da sempre derubricata a modalità di azione tipica dei folli, per portarla

dentro la vita di ciascuno di noi come elemento quotidiano delle nostre scelte.

I pianeti da visitare sono tanti e diversi, ma sono certo che sarà un'avventura molto divertente. È ora che parta il conto alla rovescia: allacciatevi la cintura che si decolla.

Note

¹ Per calcolo edonico si intende in senso benthamiano la valutazione empirica dello stato di felicità (o utilità) di una persona, che deriva dall'aggregazione, istante per istante, di piacere e dolore in una certa esperienza in un certo intervallo di tempo.